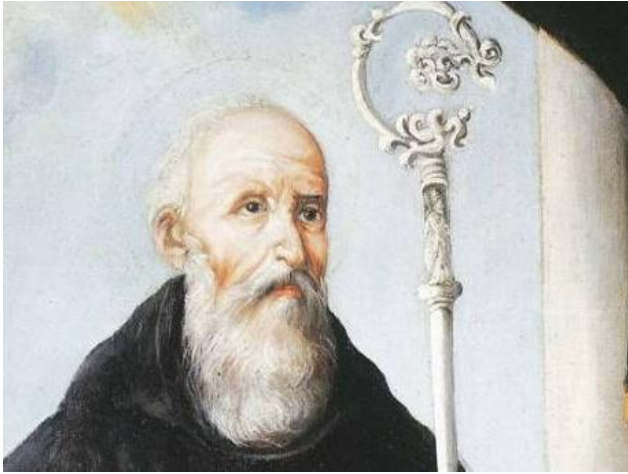


Sant'Anselmo di Nonantola

3 Marzo 2025



Anselmo, figlio del duca longobardo Wectari di Vicenza, nacque verso il 720 a Cividale o a Vicenza. È l'unico santo longobardo di cui ci siano pervenute notizie certe. Era fratello di Giseltrada, sposa di re Astolfo, e di Aidin, con il quale aveva in comune beni e terreni a Vicenza e a Verona. Fu per un certo tempo duca del Friuli. Nel 749, Anselmo decise di cambiare vita e, ricevuta in dono da re Astolfo la terra di Fanano, nella valle dell'alto Panaro, abbandonò tutte le attività e cariche politiche fondando un cenobio e un ospizio per

l'assistenza dei pellegrini, allora molto numerosi nella valle. Qualche anno dopo, nel 751, ricevette ancora in dono un altro appezzamento di terreno, di nome "Nonantolae", situato in una posizione strategica, dominante le strade che da Verona e Piacenza scendevano a Bologna. Qui Anselmo e i suoi monaci si impegnarono nella edificazione di una chiesa e costruirono un cenobio, in cui vissero sotto la regola di san Benedetto, dedicandosi alla bonifica di quelle terre abbandonate e incolte, con vantaggio economico e sociale per tutta la regione. Alle dipendenze dell'Abbazia di Nonantola, Anselmo fondò altri tre monasteri, con annessi ospizi, facendone importanti centri di ascesi, oltre che di cultura, di lavoro e di assistenza ospedaliera.

Durante il regno di Desiderio (757-774), per motivi a noi ignoti, fu allontanato da Nonantola e fu mandato, quasi in esilio, a Montecassino, dove restò fino alla morte di Desiderio. In questo periodo Anselmo poté acquistare per la sua Abbazia, vari e preziosi codici, come risulta da un elenco dell'archivio di Nonantola compilato verso il 1000. Anselmo fu una delle figure più importanti del monachesimo dell'Alto Medio Evo. Negli anni difficili della guerra franco-longobarda fu anche un mediatore di pace; per questo il re franco, Carlo Magno, gli espresse la sua stima elargendo all'Abbazia benefici e privilegi.

Morì il 3 marzo 803, a 50 anni dalla fondazione del monastero e fu sepolto nella chiesa della sua Abbazia.

Anselmo è uno dei personaggi più imponenti del monachesimo dell'Alto Medioevo e l'unico santo longobardo di cui ci siano pervenute notizie certe.

Di lui parlano numerosi documenti, bolle, rescritti, diplomi e una 'Vita' scritta nel secolo XI già nota dal 'Catalogus Abbatum' del 1037.

Si suppone che Anselmo sia nato verso il 720 a Cividale o Vicenza, figlio di Wectari di Vicenza, duca del Friuli, era fratello di Giseltrada sposa di re Astolfo (749-756) e di Aidin con cui possedeva insieme, beni terrieri a Verona e Vicenza (documenti del 797 e 820).

Fu per qualche tempo anche duce del Friuli; nel 749, Anselmo però lascia tutte le attività e cariche politiche per dedicarsi ad una vita di santità; lascia il Friuli risalendo la valle dell'Alto Panaro, dove il cognato re Astolfo, gli dona la terra di Fanano e qui si ferma a fondare un cenobio per accogliere i monaci che ormai gli si erano

radunati attorno e più in alto verso il passo di S. Croce Arcana, apre un ospizio per pellegrini che prende il nome di S. Jacopo di Val d'Amola.

L'opera di accoglienza dei pellegrini, molto numerosi nella valle, che era uno dei passaggi obbligati tra il Nord e la Toscana, costituisce un impegno primario e nessun pellegrino deve allontanarsi senza avere ricevuto con misericordia ogni assistenza.

Nel 751 il re Astolfo che comunque aveva mire espansionistiche, aveva occupata Ravenna e dona ad Anselmo un altro territorio tolto dal Ducato di Persiceta, di nome 'Nonantolae', che controllava le strade che da Verona e Piacenza scendevano a Bologna.

Il santo abate e i suoi monaci, si danno da fare per costruire una chiesa e il monastero, bonificando e coltivando quelle terre ormai abbandonate e incolte, producendo un vantaggio economico e sociale a tutta la regione.

Si sa che la chiesa dedicata alla Madonna venne consacrata l'8 ottobre del 752 dal vescovo Geminiano di Reggio Emilia per delega del papa Adriano I. Una seconda dedica questa volta agli Apostoli è fatta dall'arcivescovo di Ravenna, Sergio (748-769), la 'Vita' continua a narrare dicendo che nel 752 Anselmo insieme a re Astolfo va a Roma, per offrire in dono al papa Adriano I il monastero nonantolano. Il Sommo Pontefice, conferisce ad Anselmo la dignità di abate e gli dona i 'corpi santi' di s. Silvestro papa e di altri martiri; così il 20 novembre 756 il vescovo di Bologna, Romano compie una terza dedicazione della chiesa e monastero questa volta a S. Silvestro I papa.

Alcune di queste notizie non sono certificate dalla realtà storica del periodo, come il dono delle reliquie, in realtà molte reliquie di martiri romani emigrarono verso il Nord a seguito delle spoliazioni di cimiteri suburbani compiute dai Longobardi durante l'assedio di Roma del 756.

L'opera dell'abate Anselmo è sottolineata dalla grandiosa attività di assistenza sociale e spirituale svolta a favore delle folle degli umili che si sviluppò e proseguì nei secoli, attraverso i suoi monasteri. Oltre quello di Fanano, egli fondò altri tre monasteri con annessi ospizi, dipendenti dall'abbazia di Nonantola: quello di S. Ambrogio dove il fiume Panaro taglia la via Emilia, quello del 'Vicus Domnani' a Vicenza (ora S. Silvestro) e quello non meglio identificato nel 'luogo detto Susonia' con l'oratorio di S. Giustina.

Oltre 1100 monaci da lui dipendenti si dedicarono all'ascesi, all'assistenza sociale, alla trascrizione dei codici, all'attività ospedaliera, alla bonifica dei terreni; per un certo numero di anni fu come in esilio a Montecassino, durante il regno di Desiderio (757-774), il perché ci è ignoto, ma Anselmo poté ritornare a Nonantola solo dopo la morte di Desiderio; nel periodo cassinese acquistò per la sua abbazia vari codici, infatti queste operazioni sono registrate nell'Archivio Nonantolano compilato verso il 1000.

Si prodigò per la pace fra longobardi e franchi, al punto che il re franco Carlo Magno, lo ringraziò con larghi benefici e privilegi per l'abbazia.

Morì il 3 marzo 803 ad 80 anni di età ed a 50 dalla fondazione del monastero; fu sepolto nella chiesa della stessa abbazia.

Nel 1400 l'abbazia aveva già una sua tipografia; codici miniati, pergamene, e reliquiari preziosi sono conservati nel tesoro della chiesa, costruita nelle forme romanico-lombarde e a cui lavorarono insigni artisti medioevali.

Autore: Antonio Borrelli